



## Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo – Pavia

Il Consiglio Pastorale  
propone a tutti gli operatori sanitari del Policlinico  
un incontro di presentazione della  
**Nuova Carta degli Operatori Sanitari**

**venerdì 5 maggio 2017 - ore 17,00**  
**Aula 2 – DEA – 1° piano**



### Nuova Carta degli Operatori Sanitari

a cura del *Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari* (per la Pastorale della Salute), Libreria Editrice Vaticana, Roma 2017 (150 pp. Euro 10,00)

Raccoglie e presenta l'insegnamento della Chiesa cattolica sulle tematiche della vita (generare, vivere, morire). Aggiorna la precedente Carta (del 1994) al Magistero della Chiesa di San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

E' un testo autorevolissimo e illuminante per tutti i professionisti del mondo della salute nelle scelte etiche che sono chiamati a compiere ogni giorno.

### Presentazione del libro

**Prof. Don Giovanni Angelo Lodigiani**, docente di etica teologica presso l'I.S.S.R. S. Agostino Pavia-Vigevano e di Giustizia riparativa e mediazione penale presso l'Università degli Studi dell'Insubria Como-Varese. Già membro effettivo del Comitato di bioetica dell'IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia

### Interventi

**Prof. Guido Broich**, direttore sanitario dell'IRCCS Policlinico San Matteo e membro effettivo del Comitato etico delle Aziende sanitarie di Pavia

**Dr.ssa Lorenza Bergamaschi**, responsabile del reparto HOSPICE dell'Istituto Santa Margherita e direttore dell'Ufficio di Pastorale della Salute della Diocesi di Pavia

### Dibattito

## La nuova Carta degli Operatori Sanitari del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Consiglio Pastorale della Fondazione IRCCS "Policlinico San Matteo" di Pavia,  
Venerdì 5 maggio 2017

Guido Broich, Direttore Sanitario d'Azienda IRCCS Policlinico San Matteo

GENERARE - VIVERE - MORIRE

### A. Alcune riflessioni sull'Inizio

Dico subito che non intendo entrare nelle singole argomentazioni sotto il profilo della morale cristiana declinata nella specifica applicazione della dottrina cattolica romana, in quanto questo compito viene svolto bene e meglio dagli altri eminenti relatori.

Ritengo, nel mio ruolo di Direttore Sanitario, trarne invece alcuni spunti di carattere sistematico e metodologico, a titolo esemplificativo. Il trattamento sistematico del tema non può essere certamente oggetto di un incontro, come tutti converrete!

In primis, dobbiamo prendere atto che il tema affronta la base stessa della esistenza umana, ordinata proprio in questi tre eventi di nascere, vivere e morire. Due puntuali, specifici, irreversibili. Uno dominato dalla componente temporale, dalla plasticità fattuale impressa dallo scorrere del tempo, somma di istanti, essi sì ognuno per sé irreversibile ed irripetibile nella sua precisa natura, ma passibili di ripetizione, emendamento, cambiamento ed evoluzione.

Accedere alla esistenza tramite l'atto generante, qualsivoglia forma esso sia compiuto, costituisce un momento autonomo e assoluto. Assoluto nel senso di condizionabile, inducibile, anche impedibile, ma che nel momento stesso del verificarsi e compiersi diventa definitivo, totalitario, ab-soluto da ogni potere circostante.

Nel momento della *Generatio* l'Essere in sé accede a se stesso, alla esistenza. Questo è un aspetto concettuale, categoriale e come tale puntuale, unidimensionale, e non lineare o bidimensionale.

Dopo quel momento l'Essere accede alla seconda fase, quella del vivere, fase in cui può permanere per secondi, mesi, anni, decenni. Può essere soppresso all'istante dalla natura o dall'uomo, può continuare a trasformarsi quantitativamente nella sua cellularità, nel suo metabolismo che da evolutivo ontogenetico diventa decadente e involutivo, ma non può più tornare a cambiare il suo stato di Essere.

Noi non possiamo discutere sulla irrealtà, ma esaminare solo quanto è reale in questa nostra manifestazione universale e fisica. Per questo quel che caratterizza l'Essere

prima della *Generatio* è inesplorabile e come tale al di là della nostra disamina, alla stregua di quel che lo caratterizza dopo tale esistenza fisica, dopo la Morte, di cui parleremo in seguito. Ma le tre categorie di Generato, Vivente e Morto ci appartengono.

Ecco perché giustamente ne possiamo parlare in un consesso non confessionale ma generale di esame filosofico.

La successiva categoria, quella multidimensionale del Vivere, sottoposta alla dittatura insindacabile del Tempo, è anche il terreno specifico dello svolgersi dell'Arte Medica. Per descrivere e circoscrivere tale Arte, l'elemento filosofico è necessario ma non sufficiente, come tutti converrete, in quanto essa si basa ampiamente sulla applicazione pratica e sulla interazione fisica con la natura biologica dell'Uomo. Pertanto essa si può svolgere solo dove oltre l'elemento categoriale puro sia accompagnato da una estensione temporale idonea per permettere la sua opera.

Se la *Generatio* in sé è un evento unico ed irripetibile, puntuale e certo, la Medicina può intervenire solo in preparazione nella fase della Non-Esistenza o dopo, nella fase del Vivere.

Ecco perché ritengo che la discussione sugli atti medici relativi alla generazione siano malposti. Allo stesso modo non può essere oggetto di discussione se il periodo post-*Generatio* sia vita o meno. Concluso l'evento puntuale, il resto è vita, temporalmente svolta, fino al secondo evento puntuale unico ed irripetibile, la Morte.

Cosa allora possiamo discutere intorno all'atto generativo, con appropriata terminologia e inquadramento?

Sicuramente tutto quanto si estende prima della *Generatio*. Atti propedeutici all'evento, che però si svolgono nella categoria del Non-Essere. Pertanto tutto quanto avviene prima, non è atto sul vivente, sulla persona, ma atto di laboratorio e come tale va valutato, sia sotto il profilo tecnico-scientifico che sotto quello morale. Utilizzare gameti non ancora fusi nella *Generatio* non può essere considerato agire sulla vita, in quanto è da essa distinta in modo certo dalla mancanza del momento della *Generatio* stessa.

Alla stessa stregua tutto ciò che esiste dopo la *Generatio*, cioè dopo la costituzione del singolare ed irripetibile composto diploide di DNA nucleare, di provenienza mista da due Esseri in Esistenza, completato dalla presenza del DNA mitocondriale di provenienza femminile, va considerato nella categoria di "vivente" senza dubbio alcuno.

Se vogliamo, dopo queste necessarie precisazioni, esaminare i complessi aspetti degli interventi che la scienza medica moderna permettono nelle varie fasi, possiamo precisare come base di discussione quanto segue:

1. gli interventi sulle cellule e sul DNA prima di una *Generatio* vanno considerati alla stessa stregua di interventi sui tessuti umani
2. dopo la costituzione del nuovo Essere, dopo la *Generatio*, tale Essere va considerato vivente e autonomo nel suo proprio diritto.
3. non esiste zona grigia, in quanto richiederebbe una estensione temporale dell'evento categoriale della *Generatio*, cosa che abbiamo visto non esistere in senso stretto.

Per fare un esempio, a questo punto tutti diranno che considerando l'Essere in esistenza completa al momento successivo alla *Generatio*, sostengo in modo netto e senza discussione la morale cattolica in tema di condanna dell'aborto. Va fatta attenzione però qui: dalle nostre riflessioni emerge che tutto ciò che segue dopo la *Generatio* è vita. Non ne deriva direttamente che non si possa abortire, per motivi terapeutici, selettivi o ludici.. Questi sono aspetti da esaminare a parte. Dico solo che non possiamo affrontare il tema negando la Vita all'embrione, sarebbe troppo facile. Dobbiamo invece accettare che l'embrione è vita, l'essere mono o pluricellulare è caratteristica quantitativa e non categoriale.

Se poi vogliamo stabilire categorie di vita, è altra cosa. E se, costituite le categorie di vita, ne volgiamo dichiarare alcune come interrompibili, intervenendone sullo sviluppo temporale e provocando il secondo evento irripetibile atemporale, la Morte, è anch'esso altra cosa. Non dico che non si possa discuterne, tutti conoscono la mia posizione filosofica che coniuga Voltaire con il pensiero di Papa Benedetto XVI: sono assolutamente convinto che ogni uomo è libero di avere le proprie idee e che deve avere la possibilità di esprimerle, anche se politicamente scomode, culturalmente scorrette o palesemente folli. Ma questo giusto diritto non può essere la scusa per cadere in un relativismo stupido e utilitaristico. Ogni uomo deve avere una sua idea, certa e onestamente propugnata, magari soggetta ad evoluzione temporale, a crescita e maturazione, ma propria e convinta. Posso rispettare ogni filosofia, etica o morale, accettandola o respingendola, ma non posso accettare di disquisire o considerare come interlocutore il comodo ed utilitaristico relativismo morale ed etico di chi mette a mercato le proprie idee a beneficio del portafoglio o della convenienza sociale.

Proprio per questo se vogliamo parlare di aborto dobbiamo essere onesti: essendo l'embrione vita, possiamo decidere se la vita è bene in sé, e come tale indisponibile a mano umana, o se è qualificabile in sottocategorie, di cui alcune da tutelare ed altre da sopprimere. Io non mi voglio esprimere su questo, non sono un legislatore e il mio ruolo qui non è nemmeno quello del filosofo, ma del custode della applicazione dei principi di Buona Medicina nella ambito della Legge e della giusta diligenza, cautela e perizia del Buon Pater Familias. E allora devo chiedere che chi propone linee di comportamento, si accolli, in piena trasparenza e senza nascondersi dietro usi semanticamente impropri delle parole, le responsabilità delle sue scelte. Sopprimere un Essere dopo la *Generatio* è interrompere la vita. Punto. Vogliamo farlo?

Possiamo in certi casi esser d'accordo, ma questo non cambia il concetto.  
Subcategorizziamo la Vita in termini di diritto di permanenza nello stato di Essere.

E qui mi fermo su questo argomento, essendo la mia una disquisizione di metodologia e concetto filosofico preliminare e non di sviluppo etico.

## B. Alcune riflessioni sullo svolgimento temporale

Parlare dei rapporti tra Vita ed Arte Medica è argomento infinito ed inesauribile, e pertanto anche qui mi limito a qualche argomento esemplificativo.

La Vita, come detto, è il fluire di eventi reali che interessano unità biologiche funzionanti. Nel momento in cui cessa la funzione biologica interviene la Morte. Abbiamo pertanto una prima caratteristica: per parlare di Vita, ci deve essere una unità biologica funzionante. Non assegniamo il termine di Vita ai minerali, se non in Alchimia, ma lo concediamo a batteri, piante, animali e al mammifero supremo, l'Uomo.

Essa pertanto è uno stato eminentemente instabile, mantenuto da un metabolismo attivo e nella collaborazione costante di molteplici elementi biologici. Solo questa Polis, questa socialità di eventi, questa unione funzionale permette di parlare di Vita. E da questo deriviamo un secondo punto: la vita e collaborazione finalizzata, è Res Pubblica applicata. Se questa Società funziona, parliamo di Salute, se mostra limiti, malfunzionamenti o errori, di malattia. Come nell'essere vivente, aggregazione di cellule e metabolismi, così nello Stato, la collaborazione giusta crea salute, l'errore genera Malattia.

E qui interviene l'Ars Medica. La Salute, oggi demagogicamente dichiarata un "diritto", quando è solo condizione auspicabile, non necessita di nessuno, un quanto automantenentesi per propria intrinseca natura. Le basta appunto la Natura.

La Malattia invece, essendo deviazione, anche minima da tale condizione, abbisogna di medicina, di Arte. Questo vale per ogni organizzazione superiore all'Uno.

Infatti non per errore ma in piena appropriatezza dei termini, quando la Rivoluzione Francese ha mostrato dei momenti di incertezza e possibile disgregazione e fallimento, si è dovuto ricorrere a un direttorio terribile ma necessario a cui venne dato il termine di "Comitato di Salute Pubblica". Le sue medicine erano amare, ma salvarono la rivoluzione.

L'Arte Medica pertanto può essere definita come il tentativo costante e continuativo di ricondurre un organismo (od una organizzazione) allo stato di minore deviazione dall'optimum funzionale teorico. Essa non stabilisce né garantisce tale Optimum, ma mette in atto tutte le misure per mantenerlo ricostituirlo ove perso.

L'Arte Medica è pertanto una diretta conseguenza della Vita, e solo a quella si applica, nella misura in cui quest'ultima devia dall'Optimum funzionale.

Parliamo allora dei suoi poteri e dei suoi limiti. In primis, essa deve agire in modo unidirezionale, cioè verso la ricostituzione della

Una funzione particolare, collaterale ma significativa del ruolo sanitario, è la partecipazione a Comitato Etico. Questo organismo, tipico delle sedi ospedaliere che svolgono ricerca, è composto da persone di varia estrazione, ospedaliera o universitaria, sanitaria nelle declinazioni medica e infermieristica, legale, filosofica e varie altre specializzazioni.

Se si chiede alle persone interessate sul suo ruolo, tutti daranno risposte certe e convincenti, ma se poi si approfondisce si rivela una non sempre così certa comprensione del vero ruolo di questo comitato. Proviamo ad esaminarlo.

Intanto diciamo che deve esprimere un parere su ogni atto, svolto in ospedale o ad esso riconducibile, che esula, anche parzialmente, dalla normale e approvata pratica clinica per estendersi su terreni nuovi, supposti migliorativi o anche solo meritevoli di approfondimento e studio. Esso deve esprimere un parere vincolante su ogni ricerca, indagine, raccolta dati e/o terapia che non facciano parte nel normale bagaglio diagnostico-terapeutico derivato dalle conoscenze mediche attuali.

I quesiti posti, come si usa oggi, sono sostanzialmente due.

Il primo, basilare, quesito ai componenti è quello di accertare che la ricerca non violi alcun diritto umano.

Tra questi hanno particolare rilevanza nell'area di nostro interesse, quello detto della "privacy" a quello della incolumità fisica. Il primo di questi diritti fondamentali ed inalienabili tanto quanto non negoziabili è infatti il diritto alla riservatezza, il vecchio segreto professionale, oggi solo in parte ricompreso nell'anglicismo cacofonico della "privacy" ma per sua natura molto più esteso in origine.

Altrettanto fondante la necessità assoluta che tutto si svolga con il consenso pieno dell'interessato. Da questo deriva direttamente e necessita di una corretta e giusta informazione della persona oggetto della ricerca. Tale informazione deve essere tale da certificare non solo un generico assenso, ma soprattutto la certa comprensione da parte dell'interessato di tutti i rischi, benefici putativi e risvolti di ogni tipo e genere, per quanto conosciuti, come di ogni area di incertezza che deriva da tale ricerca. Il divieto tassativo di sottoporre una persona ad un'azione medica senza il suo ragionato e compreso consenso è elemento fondante della moderna declinazione dei diritti dell'uomo e trova espressione formale in Italia nell'art.32 della Costituzione Repubblicana vigente. Insisto su questo fatto, perché spesso l'aspetto

della GIUSTA E CERTA COMPRENSIONE viene negletto. Descrizioni finalizzate più all'uso legale e assicurativo, nonché indirizzate ad una ristrettissima cerchia di specialisti ricercatori, prive di ogni anche solo putativa possibilità di comprensione da parte del cittadino medio, sono diventate purtroppo non l'eccezione, ma la regola. Altrettanto importante è la metodica utilizzata per la somministrazione. Spesso i consensi vengono sottoposti in modo frettoloso, da personale ancillare e generando un senso di urgenza nel malato, atto solo a spingerlo alla firma e non certo utile ad una giusta comprensione.

Senza dilungarsi oltre nei problemi, che tutti conosciamo, è qui necessario affermare e sottolineare che il compito primario del Comitato Etico è accertarsi che nelle procedure e nei documenti della ricerca proposta vi siano sufficienti elementi di contrasto a tali comportamenti intollerabili.

Partendo dal diritto a non essere sottoposto a cure inutili o dannose e al divieto di ledere l'incolumità fisica delle persone, anche con il loro consenso, i compiti del Comitato Etico si sono così col tempo estesi al contenuto stesso della ricerca, cioè alla sua validità scientifica.

Con questo si entra in un campo minato. Se infatti è giusto esaminare se una ricerca può esitare in inaccettabile danno al paziente, o se è totalmente privo di fondamento scientifico, o se i dati vengono raccolti in modo assurdo e inutile, atti tutti giusti, è anche presente il rischio che l'aulico consesso di ricercatori e scienziati si lasci trasportare da proprie convinzioni, da idee del momento e da convinzioni inveterate nel decretare l'assurdità di una ricerca e cassarne l'esecuzione.

Se è giusto e doveroso assicurare il rispetto dei diritti umani, è condivisibile accertarsi che i dati vengano raccolti in modo serio e utilizzabile, e fino a qui nulla da eccepire.

Ben altra cosa è, a mio avviso, dare il potere ad un consesso di persone, quanto eccelse e di specchiata probità anche siano, il potere di reprimere, impedire e ostacolare una ricerca.

Vengono in mente Galileo, Copernico e Keplero, le cui proposte scientifiche non sarebbero mai passate indenne in un Comitato Etico dell'epoca, applicano tali poteri. E che dire di Schliemann, dichiarato pazzo nella sua assurda pretesa di sostenere che Omero avesse detto il vero e descritto cose reali! E cosa dire di coloro che ancora a fine ottocento sostenevano che l'uomo sarebbe morto spappolato superando i 50 km/?

Già l'articolo 7 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della prima costituzione repubblicana francese del 1793 sanciva il diritto al libero pensiero ed alla sua espressione pubblica e il mondo della scienza, credetemi, in tema di soppressione degli eretici è più feroce della Chiesa e della Politica.

Dobbiamo pertanto esercitare giusta attenzione e autocostrizione nell'esercizio dei poteri del Comitato. Se sul lato dei diritti umani, del consenso informato, della non velleitarietà della ricerca è lecito eccedere, sul lato del giudizio della "scientificità" di una ricerca.

Ripeto come già detto, che avere una propria opinione certa è lecito e necessario, tentare di imporla acriticamente agli altri un sopruso. Questo vale sempre, anche e soprattutto nella scienza. Nella politica uno deve prendere le decisioni e quell'uno deve essere scelto con metodi democratici, nella scienza solo la storia decreterà il vincitore e pertanto nessuno deve avere il diritto di imporre le proprie opinioni limitando quelle degli altri.

Il primo dovere dello scienziato è infatti l'Onestà Intellettuale, la capacità di dire il vero anche contro le proprie opinioni, di difendere la libertà della ricerca e del pensiero a tutti i costi, non come elemento contenutistico, ma come fatto procedurale, come struttura e habitus mentale. Io devo difendere la tua capacità di pensare, parlare e studiare secondo i tuoi stessi desideri, senza per questo lasciarmi influenzare da te in alcun modo, se non attraverso l'irrinunciabile filtro del mio stesso pensiero, convinzioni e sapere. E se trovo che il tuo pensiero è più reale, vero o giusto del mio, sono libero di associarmi, senza essere vincolato dalle mie precedenti opinioni, come sono libero di rigettare il tuo pensiero in toto o in parte, in piena libertà. E proprio da questa libertà certificata e garantita deriva l'obbligo, in tema di Onestà Intellettuale, di dichiarare palesemente le proprie opinioni senza timore, oppressione o minacce da parte di terzi. Chi non è capace di questo, dovrebbe essere eliminato dalla cerchia di coloro che hanno il diritto alla parola, e privati da ogni ascolto.

– pausa –

Bene, ed ora, dopo avere fatto l'elogio della Onestà Intellettuale e nel timore di essere diventato un po' pesante nella mia riflessione, mi permetto una digressione, per far divertire la platea con un intervallo di celia.

L'Ospedale, come ogni grande organizzazione sociale, ha aspetti di alta socialità e convivenza, ma si diletta anche in aspetti più banali, potremmo dire "da condominio", come i furtarelli tra colleghi e il "gossip". Quest'ultimo conosce la sua forma più elaborata nella famigerata "segnalazione anonima". Tanto cara alle dittature, dove diventa strumento dei vari KGB di turno, come sanno tutti spesso sono finte, nel senso che se uno vuole accusare qualcuno, si fa scrivere (o si scrive) una lettera anonima, e poi fa finta di essere sconvolto dalla informazione inaspettata, alla quale ovviamente crede fermamente, visto che è nata dalla sua stessa opinione. Se nella vita comune questo modo di agire costituisce reato, nella fattispecie di simulazione di reato, nelle comunità a volte il giochetto riesce a dare scompiglio, salvo poi a finire nel comune gaudio di tutti, quando se ne scoprono autori, interessi e retroscena (e in ospedale, credetemi, si scopre sempre tutto!). Io stesso ne fui oggetto quando

trent'anni fa esattamente feci il Direttore Sanitario del Policlinico di Milano e mi ricordo della ilarità generale suscitata, con mio aiuto, nella platea tutta!

Ognuno è libero di comportarsi come vuole, ovviamente, ma volevo dire che io cestino tutte le lettere anonime che mi arrivano, senza nemmeno leggerle, per non rischiare nemmeno tangenzialmente di farmi influenzare pro o contro un lavoratore del nostro Ospedale. Potrei privarmi di informazioni utili, è vero, ma la repulsione irrefrenabile che nutro verso chiunque capace di accusare ma incapace di alzare la testa nel farlo, mi impedisce di trarre profitto da un siffatto commercio ripugnante.

Perchè ve lo racconto? Semplice, volevo chiarire il mio concetto di *Onestà Intellettuale*.

### C. Alcune riflessioni sulla Fine.

La Morte è il secondo evento atemporale categoriale che qui esaminiamo. Essa porta dallo stato di Essere a quello di Non-Essere, restituendo al vivente il suo stato originale precedente a quello della *Generatio*. Da Non-Essere a Essere e da Essere a Non-Essere,

Non possiamo in questa manifestazione universale e reale discutere filosoficamente sulle qualifiche del Non Essere, e se non possiamo farlo prima della *Generatio*, non possiamo farlo nemmeno dopo la *Mors*. Qui intervengono altri aspetti di pensiero, come la Fede, cioè una convinzione non posata sulla riscontrabilità fisica ma su altre basi individuali o collettive.

Nel complesso essa pertanto ci interessa poco, se non nella sua relazione con il periodo precedente, la Vita, e sugli effetti ed ombre che essa getta su tale periodo. Si riafferma il concetto che l'Arte Medica è per sua natura temporale, e come tale è Arte di Vita, e non di morte ma nemmeno di generazione. La Medicina non genera e non uccide, ma conserva, mantiene, custodisce e trasmette la Vita, è Signora del Tempo preciso che fluisce tra due eventi categoriali atemporali e pertanto certi, immutabili. Essa infatti è mutazione, evoluzione, dinamica. E come tale è discussione, tensione dialettica, contrapposizione hegeliana tra tesi ed antitesi in un interminabile gioco in cui manca la sintesi, in quanto essa si stempera in una nuova tesi nello stesso momento in cui viene posta.

L'uomo, nella sua riflessione intellettuale, non può pertanto fare altro che osservare in silenzio questi due momenti unici e nella loro sostanza filosofica indescrivibili, che sono la Nascita, in senso di *Generatio*, e la Morte. E' chiamato invece a concentrarsi su quanto è di suo speciale e peculiare dominio, la Vita. Quel "Hic et Nunc", quella "terra di mezzo" che si estende tra le due Colonne di ingresso e di uscita dal Tempio della Esistenza in tutte le sue interminabili e interessantissime sfaccettature.